

ALLEGATO N° 49 – Testimonianza Negri

In risposta alla lettera della S. V. illustrissima in data 23 corrente, circa i luttuosi avvenimenti di piazza San Carlo, pregiomi esporre quanto segue:

Io mi trovava poco dopo le ore 8 della sera del 22 a discorrere col capitano comandante la compagnia del 17° fanteria di picchetto avanti la Questura. Dopo avere scambiate con esso alcune amichevoli parole, ed aver parlato pure col tenente della stessa compagnia, li lascio entrambi per togliermi da ogni tumulto che mi pareva nascente per aver sentite percuotere due sassate contro la casa della Questura, e mi ritiro alla mia abitazione sita sull'angolo delle vie di Santa Teresa e San Tommaso.

Appena giunto in casa sono avvertito di una grande sparata fatta sulla piazza San Carlo. Do tempo appena che sia calmato il trambusto, ed esco di nuovo; quindici minuti dopo la scarica mi trovo sulla piazza.

Uno spettacolo orrendo si presenta ai miei occhi.

Al primo passo dato vedo sulla piazza immersi nel proprio sangue due cadaveri; altri quattro sui gradini del caffè; m'inoltro e di tratto in tratto pure un cadavere mi s'affaccia; presso lo steccato costruito pei lavori della chiesa cinque giacenti, fra i quali un vecchio superstite delle molte campagne di Napoleone, che era scampato da tante palle nemiche per essere colpito da una palla fraticida. Corro al capitano della compagnia schierata avanti la Questura (poichè fino allora io mi credeva che quella sola si fosse trovata nella dura necessità di far fuoco sui proprii fratelli, non potendo rivolgere il pensiero ai carabinieri, che stanno, direi quasi, barricati nella casa e sotto la salvaguardia di un'altra compagnia di soldati, nè a quelli che si trovavano sotto ai portici schierati gli uni di fronte agli altri), corro al capitano, dico, e lo interrogo.

Egli, rispondendo, mi fa noto che nessun colpo fu tirato contro la Questura, fuorchè quelli dei sassi; che i carabinieri, sortiti dalla casa, rompono le file della sua compagnia, e gli si schierano davanti; che uno di essi percuote col calcio del fucile chi fra i tumultuanti portava una bandiera, quindi gli fa fuoco dietro, stendendolo morto. Quello si fu il primo colpo; quindi malgrado le preghiere ed imposizioni che si fecero dagli ufficiali di fanteria ai carabinieri di non isparare sul popolo inerme e sugli stessi soldati, che si trovavano davanti, essi fecero un fuoco di pelottone, che diede principio alla strage per cui tutta Torino raccapriccia d'orrore.

Ed in tale occasione ebbi campo di osservare la profonda indignazione da cui erano compresi tutti indistintamente gli ufficiali di fanteria, e specialmente quelli che si trovavano avanti la Questura per tale atto barbaro ed illegale.

Inteso poscia che il bravo colonnello Colombini era ferito, e che mancava tuttavia del soccorso dei dottori militari, mi diedi a cercarne dei borghesi. Fortunatamente, dopo alcune ricerche, ne trovai due che non cessarono, quantunque fossero giunti già i dottori militari, di prestare l'opera loro, che era purtroppo necessaria a tante vittime di una scongiata ordinazione.

Si fu allora che incontrai il signor conte Corsi vice-sindaco, che, in compagnia del capitano signor Moretta, andava assumendo informazioni su quel funesto avvenimento. E ad esso sono dovuti i maggiori encomii per la grande operosità che ha sviluppato nei difficili momenti in cui versava Torino, e per l'interesse grande che ha dimostrato per le sventure toccate ai suoi concittadini.

Torino, 26 settembre 1864.

G. NEGRI

All', Ill^{mo} sig. avv. cav. ARA, consigliere comunale.

TORINO.